

«Matteo obbligato a fare alleanze bene Gentiloni, il suo stile piace»

”

La politica

Il mio impegno continua anche se non più da parlamentare
Ma non mi candiderò

”

Berlusconi

Non mi meraviglia affatto il suo protagonismo, da leader assoluto è diventato punto di sintesi

Intervista

L'ex leader della Margherita presenta il suo nuovo libro «Contro gli immediati»

Alberto Alfredo Tristano

«Oggi il vero rischio a cui è esposta la politica è quello di essere sbrana- ta dagli immediati. Chi sono? Colo- ro che rifiutano la mediazione, che non accettano i corpi intermedi, che vivono su un tempo che può es- sere solo l'istantaneo. Se la demo- crazia è la faticosa costruzione della sintesi, un'opera di polarizzazione, di attacco, di invettiva portata a siste- ma svuota l'idea stessa della demo- crazia. Fatichiamo persino a capire il rischio di questa semplificazione brutale, che ci sta cambiando antro- pologicamente». Francesco Rutelli espone la sue tesi in «Contro gli im- mediati», libro che naviga tra storia e attualità per elogiare quel «tempo medio» dell'investimento sul sape- re e la riflessione, un tempo che si muove tra l'istantaneo della frene- sia dei tweet e quello lungo in cui, keynesianamente, saremo tutti mor- ti.

Difficile non collegare gli «immediati» di cui lei parla al movimento grillino.

«Purtroppo il fenomeno è assai più complesso e supera la stretta categoria politica. Siamo travolti dall'eccesso di stimoli che produce

una sostanziale disattenzione, un surf incessante sulle onde dell'immediato. Certamente il Movimento ha dimostrato di sapere meglio di tutti utilizzare la Rete e le sue dinamiche per creare spregiudicatamente consenso. Ma vale per tutti. Non interessa la verità dei problemi, mal'invettiva, lo slogan, la parola d'ordine. Senza badare troppo al fatto che questo surfing rende la leadership assolutamente indispensabile».

Facile crescere, facile essere divorati e sostituiti.

«È un rischio concreto. Intendiamoci, la velocità è necessaria, più ancora lo è il dinamismo. Ma il lavoro deve portare a risultati aggreganti stabili, altrimenti evapora e viene prontamente fagocitato. Non a caso i veri beneficiari dell'immediatezza sono i sistemi autoritari».

Lei parlava di dinamismo e capacità aggregative. Un leader dinamico come Matteo Renzi è oggi alle prese con il nodo alleanze.

«Certo è curioso che il Pd abbia promosso una legge elettorale che rende necessarie le coalizioni proprio mentre ha difficoltà nell'imbastirle. In ogni caso è obbligato a lavorare in quella direzione».

Come sta facendo Berlusconi sta facendo sul fronte opposto.

«Berlusconi, il cui nuovo protagonismo non mi stupisce affatto, ha praticato una notevole trasformazione: da leader assoluto del proprio campo è diventato punto di sintesi. Sta facendo cioè davvero politica, pur nelle difficoltà che il centrodestra internamente vive. Sono certo che se il suo bilancio da governante sarà valutato negativamente, quello politico appare al contrario brillante».

Il leader non immediato oggi è il premier Gentiloni?

«Il suo è sicuramente lo stile che apprezzo di più, anche per la lunga frequentazione che ci lega. Il recupero della capacità della sintesi tra diversità è fondamentale».

Nel suo libro lei traccia l'elogio delle minoranze critiche. Sente di farne parte?

«Certamente sì. E credo che ci siano i margini per coltivare una proposta differente: nel Paese



profondo c'è il desiderio di una maggiore solidità rispetto alla gassosità dell'immediatezza a tutti i costi. Certo, occorre essere capaci di formare classi dirigenti e cittadini consapevoli».

Immagina un suo ritorno in campo?

«Ma io non mi considero lontano dalla politica: mi occupo di futuro sostenibile, di patrimonio culturale, di cinema come presidente dell'Anica. Il mio impegno continua, e non è meno politico che in veste di parlamentare. Per ora non penso a un nuovo impegno pubblico, ma non voglio escluderlo per il futuro».

Si parla di populismo come avanzata dell'antipolitica.

«In realtà io ritengo che nulla è più squisitamente politico del populismo: perché è una dinamica non contingente ma eterna nella formazione e nello sviluppo della società. Attraverso le paure, i rancori, la ricerca anche esasperata di identità forti. L'importante è realizzare una sintesi lungimirante tra queste istanze. Da ex sindaco di Roma, mi piace citare l'effigie SPQR: il Senato e il Popolo Romano. Cioè il momento in cui la plebe comincia a essere popolo perché strinse un compromesso con l'élite governante».

Lei cita come campione mondiale degli Immediati virtuali Frank Underwood, il personaggio interpretato nella serie tv «House of cards» da Kevin Spacey, attore coinvolto nel caso delle molestie sessuali che sta interessando l'America e anche l'Italia. Da presidente della associazione dell'industria cinematografica, che ne pensa?

«Credo che ci siano piani differenti: il caso Weinstein dimostra un esercizio di queste perversioni integrato nel suo sistema di potere. Gli altri mi sembrano comportamenti personali, che tuttavia restituiscono, a quanto si legge, una situazione particolarmente brutta. Aspettiamo una definizione concreta di queste accuse».